

rimarchi niente di nero. La sua consistenza è ferma, e solida; ma non è però troppo secco, e duro; è facilmente polverizzabile, e la polvere ha un bello, e lucido color giallo. Masticato impartisce alla saliva un bel color di zafferano, e non fa sentire nella bocca niente di vischioso, o di mucillagginoso. Si deve rigettare quello, che è carioso, o che ha marche nere od esternamente, od internamente. Avvertasi, che qualche volta i venditori sogliono artificiosamente tuffarne i fori cariosi con rabarbaro polverizzato, onde que' pezzi sembrano a prima vista sani; e che succede altre fiate eziandio, che questi pezzi esternamente appaiano buonissimi, e che non se ne conosca il difetto, che rompendoli, ed esaminandone l'interiore. Questa droga deve essere tenuta in luogo asciutto, e ben difesa dall'aria, altrimenti facilmente si guasta.

(279) Perchè il rabarbaro operi, conviene alcune volte apprestarlo alla dose di una dramma e mezza, ed anche due.

(280) I tormini, che il rabarbaro produce, sono in alcuni soggetti molto considerabili. Si occorrerà però spesso a tali tormini coll'aggiungervi qualche sostanza aromatica; siccome appunto farebbe un po' di mace; e con questa associazione succederà sovente, che il rabarbaro purghi ad una dose minore, e si possa apprestare a' soggetti di una fibra molto sensibile e mobile. Mezza dramma di rabarbaro unitamente a dieci grani di mace riuscirà spesso un comodo ed utile lassativo.

(281) Il rabarbaro unito a' sali neutri riesce eziandio meno soggetto a produrre tormini. Mezza dramma di rabarbaro unitamente a mezz'oncia di cremor di tartaro, ovvero a due dramme o tre di sal d'Inghilterra, produrrà una facile e comoda purgazione.

(282)

(282) Cioè in quelle diarree, che dipendono da una corruzione di materie nelle prime vie.

(283) Si è per i tempi passati vantato il rabarbaro nelle dissenterie biliose. Il Zimmerman trovò meglio il suo conto dall'uso della polpa di Tamarindi Ved. n. 227.

(284) La qualità purgante del rabarbaro viene estratta molto più perfettamente dall'acqua, che dallo spirito di vino. L'impregnazione acquosa perde però per mezzo dell'evaporazione gran parte della sua virtù; non così la spiritosa. Quindi l'estratto acquoso ha una facoltà purgante minore di quella della polvere; mentre, secondo osserva il Lewis, una dramma di questo estratto appena purga tanto, quanto uno scropolo della radice in sostanza. All'incontro mezza dramma di estratto spiritoso riesce un blando purgante, sebbene non purghi tanto quanto un'eguale quantità di radice di rabarbaro polverizzata. L'estratto spiritoso si scioglie quasi intieramente nell'acqua; ma dell'estratto acquoso appena più d'una quarta parte è sciolta dallo spirito di vino rettificato; e la parte, che resta insolubile, è più purgante di quella, che vi è sciolta. L'acqua bollente aiutata dall'azione di qualche sale neutro, siccome, per esempio, il tartaro vitriolato, estrae meglio la parte attiva del rabarbaro. L'infusione di rabarbaro, secondo l'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, si ottiene mettendo a macerare una mezz' oncia di rabarbaro in ott' oncie di acqua bollente dentro un vaso chiuso per una notte, ed aggiungendo poscia un' oncia di acqua di cannella spiritosa, e colando il liquore.

(285) La *Tintura amara* di rabarbaro, secondo l'accennata Farmacopea di Edemburgo, si prepara mettendo a digerire per sette giorni in

due libbre e mezza d'acquavite due oncie di rabarbaro, mezz' oncia di genziana, ed una dramma di Serpentaria Virginiana, e colando poi il liquore. La *tintura dolce* di rabarbaro, secondo la medesima Farmacopea, si prepara mettendo parimente a digerire per sette giorni in due libbre e mezza d'acquavite tre oncie di rabarbaro, e mezz'oncia di semi di cardamomo minore, e poi colando il liquore, e sciogliendovi quattr'oncie di zucchero purissimo. Queste tinture si ponno prescrivere alla dose di una cucchiata fino a due, e si ponno vantaggiosamente unire alla Chinachina in alcuni casi di febbri intermittenti in persone cachettiche ed ostruzionarie.

(286) Veramente anche quando colla sola polvere di rabarbaro si voglia fare una massa pillolare atta a purgare il ventre, questa non riuscirà mai così voluminosa, onde essere difficilmente praticata. Una dramma di rabarbaro potrà somministrare una massa pillolare riducibile in dodici pillolette, che si ponno facilmente prendere, e che non mancano di purgare il ventre.

(287) Checchè ne sia, si osserva però nella pratica giornaliera, che il rabarbaro è giovevole nelle ostruzioni del basso ventre, o questo avvenga perchè le parti volatili di questa sostanza arrivino fino negl' interni recessi de' visceri ostrutti; oppure ciò succeda per un blando stimolo in quei visceri prodotto; o veramente perciocchè il rabarbaro scioglie ed elimina il muco intestinale, che occasiona alcune volte sì fatte ostruzioni.

(288) Molti furono, i quali hanno confidato nel rabarbaro, come tonico, ed astringente non solo nel fluor bianco, ma eziandio nelle gonorree veneree nel tempo della debolezza. Questa opinione però non si trova punto confermata nella

nella pratica. La facoltà tonica, ed astringente del rabarbaro è assai leggiera, onde meritare a questa droga un luogo distinto per questo conto.

(289) La *Seneka* è una radice fibrosa della grossezza d'una penna d'oca all'incirca, dotata d'un margine membranoso, che scorre secondo la sua lunghezza. Il suo colore esternamente è bianco, internamente gialliccio. Il suo sapore è acre, un po' amaretto, ed ingrato.

(290) La *Seneka* è atta ad eccitare il vomito ed il secesso; ma questa sua proprietà è accompagnata con un potere stimolante, e riscaldante, e perciò si è trovata utile in molti casi di affezione linfatica data a picciole e ripetute dosi. Gronovio la loda contro i reumatismi, e le artritidi, e così pure contro le febbri intermitten- ti, e lente. Bovard afferma di averne osservati considerabili effetti diuretici, ed accenna guarigioni di anasarca procurate per suo mezzo. Molti poi hanno lodata questa radice anche nella pleuritide infiammatoria; ma essa in tal caso appa- re ad altri molto più nociva, che utile. Al presente poco si usa questa radice a titolo di al- terante, e meno ancora a titolo di purgante.

(291) Tenent, il quale fu il primo a pub- blicare un Trattato su questa radice nell' anno 1736, dice, che gli Americani se ne servono utilmente contro la morsicatura del serpente cau- dissono. Or questo Autore avendo rimarcata una certa somiglianza fra i sintomi prodotti da tal morsicatura, e quelli, che si osservano nella pul- monia, o pleurisia infiammatoria, credette di poter per analogia inferire, che il medesimo ri- medio sia utile anche contro all' ultimamente ac- cennate malattie. All' incontro primieramente non è certa la virtù di questa radice contro l'ac- cennata morsicatura, in secondo luogo come os- serva il Fontana, il veleno del serpente caudisso-